



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

*44. L. 48.



MENTEM ALIT ET EXCOLIT



K.K. HOFBIBLIOTHEK
ÖSTERR. NATIONALBIBLIOTHEK

*44. L. 48.

LA CASA
ED
IL SEPOLCRO
DEL
PETRARCA
IN ARQUÀ

VENEZIA

DALLA TIP. GOV. DI GIUSEPPE GATTEI

MDCCCXXVII.



LA CASA ED IL SEPOLCRO

DEL

PETRARCA

IN ARQUÀ

VARIE delle rime che leggonsi sulle interne pareti della casa del Petrarca in Arquà e su' codici (a) che serbansi dalla zelante cura dello Arciprete di quel villaggio, scrittivi di proprio pugno da coloro che visitarono fin qui quella Casa ed il

(a) Quelle del nuovo codice ed inedite tutte quant'esse sono.

Sepolcro dell'amoroso Poeta a sfogo
delle sensazioni dolcissime ed alte
che la vista di que' gloriosi luoghi
in loro destava, fra' quali alcune
de' nostri più nobili Ingegni e di
Dame gentili.

*Nel Tinello della Casa del Petrarca
alla destra del focolare*

In questo sacro e glorioso monte
D'Arquà un tempo s'udì la diva tromba,
Il di cui dolce suono ancor rimbomba
Al bel Parnasso e d'Aganippe al fonte.

Quivi le Muse, ancor dogliose in fronte,
Al suo mortal diero onorata tomba
Poi che tornò qual semplice colomba
Lo spirito in ciel con ali destre e pronte.

Terra felice e avventurosa appieno
Che dell'Eroe, che Febo ancor sospira,
La fral terrena spoglia accogli in seno!

L'aura che intorno a' tuoi bei colli spira
Fatta è gentil, e il ciel vago e sereno
Al chiaro suon della divina lira.

DI ANTONIO MODESTI

QUESTO è il nido gentil dove il Petrarca
Con le sorelle dive un tempo visse,
Dove i suoi casti amori in rima scrisse,
E d'ogni uman saper riposò l'arca.

Ove natura al nostro ben sì parca
Di sì preziosa vita il fin prescrisse,
E il più bel fil che di sua mano ordisse
Pel comune dolor troncò la Parca.

Da queste chiare, alme, sacrate mura,
Come canoro augel, cangiato il pelo,
Lasciò del mondo questa valle oscura.

Ivi deposto il suo terreno velo
Tornò coll'alma immacolata e pura
A vagheggiar l'amata Laura in cielo.

Nella Stanza di studio del Petrarca sulla sinistra parete, accanto alla porta dello stanzino dov'egli morì

DEL CAVALIERE

AB. JACOPO CARLO BORROMEO

SOPRA IL SEPOLCRO DEL PETRARCA

ALMA immortal del mio divin Petrarca,
Su questo colle innanzi a te mi prostro,
Colle famoso nel tuo chiaro inchiostro
Al par d'ogni altro simulacro od arca.

Ben m'adiro con te, crudele Parca,
Che il gran Vate togliesti al seno nostro,
Ond'egli, tratto dall'avarro rostro,
L'onda letea varcò con agil barca.

Accogli i voti miei, Alma romita,
E se tento volar, Cigno canoro,
Co' vanni tuoi non mi negar aita,

Ch'io ti giuro su questo eterno avello
Di versare costante e carmi e vita
Te sol nomando in questo lido e in quello.

DI LODOVICO SAVIOLI

SALVE spirito immortal; della tua Laura
L'amato nome a questi colli intorno
Mormora il vento innamorato e l'aura.
Felice te, cui su l'empirea chiostra
Il bel, che in terra vagheggiasti un giorno,
Di caligin mortal scevro si mostra!

DI SILVIA DI SPILIMBERGO

ARBOR, che grato adombri
 Questo sepolcro antico,
 Dimmi, qual genio amico,
 Qual mano ti piantò?

Tolto arboscello ancora
 Alle materne zolle,
 Crebbi su questo colle
 E Amore mi educò.

Del cenere nutrimmi
 Che fu del Vate il core,
 E a sospirar d'amore
 Appresi io pur così.

Compiuta l'opra, il Nume
 Iterò il vale usato,
 E al Lemore beato
 Queste fresch'ombre offri.

DI PIER ALESSANDRO PARAVIA

SONETTO

VATE divin, quella soave cetra
 Che fin degli anni tuoi nel verde aprile
 Cantò d'amore in così dolce stile
 Che il suon ne corse e il nome tuo per l'etra,

Perchè non sorge dalla fredda pietra
 Che asconde e serra il tuo cener gentile,
 Italia a risvegliar che in ozio vile
 Assonna, o da l'error suo gaudio impetra?

Ma lo sperarlo è invan; che tu ti stai
 In parte u' non arriva il nostro pianto;
 Che non è paradiso ove son lai.

Pur me, discepol tuo, forse rimiri
 Devoto a te sacrar tributo intanto
 Di poche lagrimette e di sospiri.

DI PAOLO COSTA

DI RAVENNA

PRESSO la tomba ove ancor piange Amore,
 E che ancor suona di dolci sospiri,
 Tosco spirto gentil, che qui t'aggiri,
 Vengo con duol simile al tuo dolore.

Oh! te felice, che d'eterno onore
 Vestisti Lei che ne' superni giri
 Fatta immortale oggi sol odi e miri

.....

Deh! se valmi il pregar, se valmi il pianto
 Onde spesso bagnai lo tuo volume,
 M'apri la fonte che ti accese al canto.

Dolce il pregar mi fia, se altera vola
 Questa mia di nuov'estro in su le piume
 Con quella tua fenice al mondo sola.

DEL PROFESSORE G. ZABEO

TALIS eras, vates, tibi dum tua vita maneret,
Ut cineres sit adhuc laus adisse tuos.

TAL tu fosti a' tuoi giorni, o vate egregio,
Che visitar tua tomba a' nostri è pregio.

Nella stanza di studio del Petrarca sulla parete rimpetto alla porta d'ingresso al disopra della seggiola ove egli vivente sedea, e sulla quale morì

DI VITTORIO ALFIERI

SONETTO

scritto e sottoscritto di sua propria mano

O cameretta, che già in te chiudesti
 Quel grande, alla cui fama angusto è il mondo,
 Quel sì gentil d'amor mastro profondo,
 Per cui Laura ebbe in terra onor celesti!

O di pensier soavemente mesti
 Solitario ricovero giocondo,
 Io di lagrime amare il viso inondo
 In veder come inonorata resti!

Prezioso diaspro, agata ed oro
 Foran debito fregio e appena degno
 Di rivestir sì nobile tesoro.

Ma no; tomba fregiar d'uom ch'ebbe regno
 Vuolsi, e por gemme ove disdice alloro:
 Qui basta il nome di quel divo ingegno.

DI MELCHIORRE CESAROTTI**NELL'ANNO MDCCXC.**

**Cicno de' cori, all'armonia divina
Che spira ancor dalla tua sacra tomba,
Pien di dolci pensier, Meronte inchina
La celtic'arpa e la meonia tromba.**

DI PERSONA

*che accompagnava l'Autore dell'Ossian
e il Traduttore d'Omero*

CIGNO, al sepolcro tuo con cor devoto
Vengo quest'anno ancor e sciolgo il voto.

A te degno di te ora pur vegno,
Che meco di Melchiorre è il chiaro ingegno.

DI AGLAJA ANASSILLIDE

NEL GIUGNO MDCCCXII.

GENTIL Cigno d'Arquà,
Onor de' cigni ascrei,
La di cui cetra d'oro
Laura risuona ancor,

La semplice Anassillide,
Nata in campestre lido,
Offre al tuo casto nido
Un mazzolin di fior.

Accogli il picciol dono,
Il mio desir seconda,
Bramo una sola fronda
Del tuo divino allor.

DI ANTONIO MANFREDI

Di pace in cerca allor che il piè qui volse,
 • Dal mondo errante, il gran Cantor di Laura,
 Qui al pianto usato Ella dal ciel nud'aura
 Ratta discese, e Valchiusa sen dolse.

Quest'albergo le Muse e Febo àcolse,
 Ch'il seguirono a volo, e per quest'aura
 Subit'un'armonia si sparse, e l'aura,
 Pronta a recarla ovunque, l'ali sciolse:

Più in Grecia non andò lo stuol devoto,
 Da che alle Grazie ed a Minerva accanto
 Con lui qui Amor sen venne, e qui l'adora.

Celeste spirto, onor d'Italia e vanto,
 Qui il più bello d'Olimpo in te s'onora
 Da quanti han cor gentile al mondo noto.

DEL CONTE
FRANCESCO PIMBIOLO
DEGLI ENGELFREDDI

PADOVANO

PUR ti riveggo, o sacra antica pietra,
E nuova meraviglia ancor m'inspiri!
Pur ti sento, qui parli, e qui t'aggiri,
Cigno d'Arno immortal, sceso dall'etra.

Ad ogni passo il mio pensier s'arresta,
Che m'accompagna un nume ovunque io giri:
Questi è Amor che fra lagrime e sospiri
M'addita e bacia la tua dolce cetra.

Il Tempo è quegli che accigliato e muta
Siede, e il tuo guata vincitor soggiorno,
Dopo tant'anni, a nuovo onor venuto.

Questo è il volume (a) eletto, ove l'adorno
Estro de' vati offre in fedel tributo
Ospiti carmi ogni nascente giorno.

(a) Accenna il Volume, sul quale coloro che visitano la Casa ed il Sepolcro del Petrarca in Arquà descrivono comunque possono i sensi dolci ed altissimi ch'essi provano.

DI FELICE DANIN

O sacro colle, o avventurose mura,
 Che udiste un giorno i teneri lamenti
 Di quel Cigno divin, che in dolci accenti
 Mostrò quaggiù *quantunque può natura*;

E voi ch'edace tempo ancor non fura,
 Sacre memorie, a cui d'intorno intenti
 Tacean su l'ali innamorati i venti
 Quando vivea quell'alma amante e pura;

O quante in me tenere idee destate,
 E come adesso con soavi moti
 Tutte del cor le ignote vie cercate!

Quanto fia dolce il far con voi dimora!
 Ma se il fato si oppone ai caldi voti,
 Lo giuro, sì, verrò a bacciarvi ancora.

*Nella Stanza di studio del Petrarca riposto in
un quadrello appeso alla parete a mano dritta
accanto alla porta dello stanzino ov'egli morì*

DEL REZZONICO

SONETTO

L'ERMO soggiorno a te qui si dimostra
Del Cigno più gentil che alzasse il canto:
Tu avventuroso lo rimira, e mostra
Quale a questo si debba onor e quanto.

Pur io il riveggo alfin, ma non aecanto
Di Lui che fu gloria e letizia nostra;
Poichè salito alla suprema chiostra
Lui crebbe il riso, e me lasciò nel pianto.

Sembran sette e più lustri un sol momento
Da che sparì quella felice aurora,
Che poi teco a se tiene il mondo intento.

Quanto ei valea non si conobbe ancora,
Ed or si cerca in van il sol già spento;
Ei però gode, ed io ne piango ancora.

*Sulla parete accanto alla quale fu ritrovato morto
d'apoplezia col libro delle Confessioni di SAN-
T'AGOSTINO in mano il Petrarca*

DI FRANCESCO MANFREDI

DI ANTONIO

S T R O F A

Qui del gran Vate
L'alma beata
Scinta dal velo
L'ultimo vale (a),
Volsè al suo frale,
E tornò al cielo.

(a) dixitque ultima verba.

VIRG. ENEID.

. . . . il vale ultimo disse.

CARGO.

DI CAMILLO BARONI

CITTADINO ROVERETANO

V E R S I

che leggonsi sul rovescio del detto quadrello

D'UN tiranno la tomba incute orrore:
L'avello tuo, Petrarca, allaccia il core.

—

MI prostro umil all'onorata tomba
Che dagli esperii ai lidi eoi rimbomba.

—

UN cor ben ha di tigre e di macigno
Chi non piange al cantar di sì gran cigno.

—

SE dolce in vita fosti, o mio Petrarca,
Lascia che il pianto mio bagni quest'arca.

ISCRIZIONE IN MARMO

*che leggesi nella Casa del Petrarca in Arquà,
e precisamente nel Tinello sopra la porta che
conduce alla stanza di studio, sotto la nicchia
fatta nel muro, in cui è riposta, chiusa da
un vetro, la di lui gatta imbalsamata*

ETRUSCUS gemino Vates exarsit amore
Maximus ignis ego, Laura secundus erat;

Quod vides, divinae illam si gratia formae,
Me dignam eximio fecit amante fides;

Si numeros, geniumque aptis dedit illa libellis,
Causa ego ne scivis muribus esca forent,

Acerbum sacro vivens a limine mures,
Ne domini excidio scripta diserta darent.

Incutit intrepidis eadem defuncta pavorem,
Et viget exanimi corpore prisca fides.

FRAMMENTO DI SONETTO

*che leggesi nello stanzino ove morì il Petrarca
presso la finestra a mano sinistra*

SALVE agreste pacifico soggiorno;
Salve d'alma celeste antico tetto.
Sempre sarai, di mille lustri a scorno,
De' puri cor delizioso oggetto.

Oh chi mai in questo fortunato giorno
Di sì enfatiche idee mi colma il petto!

(a)

.

.

.

.

.

.

.

(a) Gli altri versi di questo Sonetto con rincrescimento di tutti coloro che son dotati di ragione, si veggono cancellati da uno sperticato nome che la vanità ignara spietatamente vi sovrappose.

DI MARIETTA GUADAGNINI

visitando la seconda volta la Tomba del Petrarca

il giorno 18 dicembre 1881

ANACREONTICA

ADDIO, colli fortunati,
Dolce albergo de' pastor,
Che di Laura tanto grati
Foste al tenero amator.

Addio fonti, poggi e piante
Di cui assiso all'ombra un dì,
Ei con pallido semblante
Ragionar d'amor s'udi.

Freddo avello, che nel seno
Chiudi il nobile tesor,
L'aer placido e sereno
A te spiri intorno ognor.

Cener sacro, qui rimanti
Ad accogliere i sospir,
Che verranno l'alme amanti
In tributo a te ad offrir.

DI LEONESI DI BOLOGNA

SONETTO

improvvisato alla Tomba del Petrarca

L'AUGUSTA tomba, che nel centro se rra
 Dell'italo sermon l'antiquo Cigno
 Di pianto onoro, e bacio l'aurea terra,
 Che in van dei tempi rode il veglio arcigno.

Vale, o colle d'Arquà, u' l'Ombra n'erra
 Del Vate intorno al marmo suo ferrigno,
 Ove ai dolor dell'amorosa guerra,
 Fra l'erbe ascoso, Amor ridea maligno.

Addio foreste, che del Tosco udiste
 Sul plettro d'or l'armonica favella;
 Le vostre rupi impietosir fur viste.

Lo spirito della gallica Donzella
 Su voi talor volga le luci triste
 Quando si eclissa in ciel l'ultima stella.

PER

LA CASA RUINOSA DEL PETRARCA

CADRA' quest'almo albergo, in cui tragitto
 Facendo un tempo l'Eliconie Dee,
 Posero il seggio lor, se aver diritto
 Di sempre star cosa mortal non dee.

Cadrà quest'almo albergo, ove fu ascritto
 Socio a Palla e alle Vergini Pimplee
 De' dotti il fior, e andrà mesto ed afflitto
 Chiunque del Petrarca ai fonti bee.

Cadrà quest'almo albergo; ma non spenta
 Fia la memoria fin che la favella
 Dell'Arno viva, e del buon gusto senta.

Di che dunque ci duol? Che altri in quel giorno,
 Che oggi onore mercar potria per quella,
 Attender voglia sol vergogna e scorno.

DI GIUSEPPE ERLE

SONETTO

O poter del bel colle ond'è sì altero,
 Cigno immortal, della tua morta spoglia,
 Com'ei tutto mi bea, come m'invoglia
 Di carmi, e d'estri nuovi empie il pensiero!

Qui l'egre membra mie un dì il primiero
 Vigor trovàro, e qui cessò ogni doglia (a)
 O aer salubre! o tomba! o cara soglia!
 O sito di piacer celeste e vero!

Svegliati, Ombra onorata, e me giulivo
 A mirar sorgi, ora che omaggio e affetto
 Altri guido ad offrirti, e al tuo bel clivo.

Qui basta del tuo fonte (b) un solo spruzzo
 Caldi voti a sentirsi entro i lor petti
 Un Cornelio, un Bellomo e un Diuzzo.

(a) Nell'anno 1818, nel giorno 25 giugno, rivisitando l'autore questo colle con una ostinata febbre in dosso, al respirar che fece questa purissima aria si trovò perfettamente risanato.

(b) La celebre fontana del Petrarca che perenne abbonda d'acqua limpidissima contigua alla di lui casa d'abitazione.

DI NICOLA LEONI

I COLLI D'ARQUÀ

STANZE

COME ai fecondi spiriti
 Dei zefiretti molli,
 Che il vago april rimenant
 Ai desolati colli,
 I germi e i fior dischiudonsi
 Dal ghiaccio avvinti dell'interno suol,

Tal io risento, al riedere
 Della pietosa Egia,
 La vita in me rivivere
 Grave languente in pria:
 E a me la fronte rosea
 Il Piacer volge dopo lungo duol.

D'Arquà del col sul vertice
 D'aura tranquilla e pura,
 Ove senz'arte ammantasi
 Di sua bellà natura,
 Pago io mi vivo, e pascesi
 L'occhio d'obbietti e d'alti sensi il cor.

Qui al bel meriggio olezzano
 Pomari in sen d'autunno,
 E serti al crin preparano
 Di Pale e di Vertunno
 L'uve fra larghi pampani
 Che d'ostro fansi, rubiconde e d'or.

Là veggo un monte estollere
 Le verdeggianti spalle,
 E da' suoi fianchi scorrere
 Fonte a bagnar la valle
 Che dolce geme, e candida
 Fa talor spuma d'agitato umor.

Cade grand'ombra e vestene
 I sottoposti dumi,
 Nè avvien giammai che Sirio
 L'acque e gli arbor consumi,
 E colli intorno oppongonsi
 Nel verno ai colpi d'Aquilon crudel.

Vi alberga in sen fra i tiepidi
 Venti stagion fiorita;
 E i rinascenti pascoli,
 E la capra romita,
 E il dolce rezzo al povero
 Pastor conserva sotto amico ciel.

Siede fra queste balze
 Del gran Cantor la chiostra,
 U' rapidi imperversano

Favonio e Borea in giostra,
 E il tetto umile imbiancano
 Talora nevi cui non stempra il sol.

Là in volontario esilio,
 Di penitenza attrito,
 Orando, i dì trascorrere
 Ei volle, e al ciel gradito,
 Perfìn che, afflitta e macera,
 Schiuse la spoglia all'alma eletta il vol.

Pace soave, incognita,
 Spira quant'è presente,
 Pace a' tuoi sogni instabili,
 O irrequieta mente!
 Qui di natura ascoltasi
 La muta voce, e ne richiama al ver.

Sofia la mente sgombrami
 D'ogni volgar subbietto,
 E d'alto in sen distillami
 Di contemplar diletto;
 Tacciono i sensi, e cedono
 All'alma invigorita ogni voler.

O fonti, o colli, o tacite
 Foreste, io vi saluto!
 Spesso offrirò d'orrevole
 Membranza a voi tributo;
 E se non più fra i placidi
 Vostri ozii per mortal destin verrò;

Verrovvi almen lievissimo
Spirto un dì reso ed ombra,
Quando di pigre nebbie
Notte le valli ingombra,
E per le vette i fausti
Passi col vento frammischiando andrò.

DI D. GIUSEPPE SCARSO

AL SIGNOR

GIUSEPPE MOCELLINI

ARCIPRETE D'ARQUÀ

SONETTO

ARQUÀ', che ferma stai sui duri sassi,
 Del tempo struggitor vittoriosa,
 Oh qual tu serbi fra' tuoi scabri massi
 Di cener sacro un'urna preziosa!

Pieno di meraviglia, arresta i passi
 Il viandante, e con fronte pensosa
 Ascende le tue cime, e quivi stassi
 L'alma pascendo di saper bramosa.

O del Cantor di Laura eletto monte!
 Possan gli ulivi tuoi, possano i pini
 Orgogliosa innalzar sempre la fronte!

E tu, Giuseppe, il vogliano i destini,
 Soffrir possa di morte i danni e l'onte
 Solo quando il tuo Arquà cada e rovini.

DEL SIGNOR

D. GIUSEPPE MOCELLINI

ARCIPRETE D'ARQUÀ

nella nuova piantazione de' lauri e cipressi presso la Tomba
del Petrarca seguita li 7 novembre 1824

D'AFFETTUOSE lagrime inaffiati
Crescete, o lauri, e voi, mesti cipressi,
Protegete quest'urna; avversi fati
Puniscan l'empio, che a sfrondarvi appressi.

DEL CIABATTINO DELL'ADIGE

ALL'URNA DEL PETRARCA

SONETTO

ALMA gentil, che pellegrina vai
 Su gli astri, e de' celesti su la via,
 E senti la divina melodia,
 Che dolce spira dagli eterni rai,

Alma, non disdegnar se tanto amai
 La tua soave angelica armonia,
 Che l'urna io baci ov'è il tuo cener, pria
 Ch'io lasci il fascio de' terrestri guai.

Non toccherò l'armoniosa pietra
 Col labbro mio dal desiderio acceso
 Di molle canto e di profana cetra;

Al vero, al forte, al glorioso intenso,
 Verrò qual figlio che devoto impetra
 A' Numi, a Italia più onorato incenso.

DI ANTONIO DOTTOR GABUSI

LI XIX NOVEMBRE MDCCCXXV

DA PADOVA

ME triste! ripetea, dunque, gran Vate,
 Anzi che lungi più nojosa cura
 M'adduca, non godrò l'aure beate
 Quali un lustro spirasti in queste mura?

La tua, quella di Laura, ombre adorate,
 Escir dalle pie volte alla frescura
 Non vedrò strette, allor ch'ogni beltate
 Lenta dispare, e 'l colle e 'l pian si oscura?

Ma già tutti fur sazii i miei desiri:
 I' vidi il colle, il loco, il fonte, il sasso,
 E te, e Laura piegar dai sommi giri.

Grave doglia però, mentre ti lasso,
 Fa che versi dal cor lunghi sospiri,
 E mi rivolga indietro ad ogni passo.

Nihil tanto viro satis.

DI ANONIMO

CHI sa pensar il ver, tacito estima
Quanto agli sguardi suoi dice e presenta
Questo romito loco,
Ove tutto rammenta
Colui, che al sommo già portò le rime
D'amor, e di quel foco
Ond'arde pura carità di patria;
Desso ancor par qui sia,
E viva e senta e veda ed ami e spiri;
Però l'aura soave de' sospiri
Col dolce mormorar pietoso e basso,
E insiem la voce intrepida e sonora
Ond'Italia mertò novella aurora,
Qui... fra le selve e il sasso
Fanno antica suonar sacra armonia...
Io qui... ben l'odo al cor tanto loquace
Che ogni altro affetto, per sentirla, tace.

DI T. G.

IN SEGNO DI VENERAZIONE

SONETTO

O sacro marmo, che di chiuder vante
 La fredda spoglia di colui, cui in terra
 Per gentil lauro Amor sì lunga guerra
 Mosse, e con tempore così varie e tante;

In questo dì, che a te drizzo le piante,
 T'alza, e l'urna onorata mi disserra;
 E le ceneri fredde, che in lei serra,
 Lascia ch'io miri e le reliquie sante.

Desio mi spinge a darti laude e amore,
 E il canto scioglierei pur anco all'etra,
 Cigno immortal, per appagar mio core;

Ma il dolce suon, che dall'eburnea cetra
 Risuona ancor nel tuo solingo orrore,
 A mezzo il corso, lo mio canto arretra.

DELL'ABATE

BARTOLAMMEO BISEGO

PROFESSORE DI RETTORICA

Laura ne' tempi della rivoluzione di Francia desidererebbe
di essere sepolta in Arquà, anzichè in Avignone, per non
veder a scorrere il sangue civile

SONETTO

ITALIA, Italia, se da nubi irate
Nembo fatal nel tuo bel sen non piomba,
Se, su la cetra del divin tuo Vate,
Caro di Laura il nome ancor rimbomba;

Perchè in le tue d'Arquà piaggie beate
Comun seco non diemmi il ciel la tomba
Fino al dì ch'io riviva, e alle stellate
Sfere mi chiami il suon d'amica tromba?

Or presso il marmo, ove il gran Cigno giace,
In più sicura ed onorata fossa
Placido dormirei sonno di pace;

Nè me, nud'ombra da terror percossa,
Atra inseguir vedrei discorde face,
Nè ber sangue civil mia polve ed ossa.

DI GIUSEPPE BARBIERI

LI XXIV MAGGIO MDCCCXXIII

SACRO Cigno d'Arquà! due lustri or sono
Ch'io movea peregrino a queste rive
Con Lei, che in cielo or vive,
E fra' beati cori
Gode lassù della tua lira il suono;
Vate de' casti amori,
Salutala in mio nome; e dille come
Da tempesta crudele
Rotto e versato io fui
Tal che l'anima ho stanca e paurosa.
Deh! m'ajuti a raccor le sparte vele,
E pietosa, amorosa
Pregli ch'io venga tosto a star con vui.

DI TERESA ALBERELLI

SPIRTO gentil, tu che provasti amore,
Che Amor ti fe' menar la vita in pianto,
Dal suo rigor deh! mi riserba il core,
E sì m'assisti a modulare il canto
Onde la tua mercè salire all'etra
Un giorno possa il suon della mia cetra.

A DORI

Di tesser l'or sul verde avean disegno (a)
 Itale Donne a rivestir quel manto,
 Che sfoggiò Laura il dì, che per lei pregno
 L'occhio al Vate si fe' molle di pianto.

Ma che giova, dicean, se un divo ingegno
 Di trovar non ci avvien, del bell'ammanto
 Cinte apparir? Ah! il nome nostro degno
 Forse non è dello splendor del canto.

Deposero le spole. Eppur te in rime
 Celebra, o Dori, di Meronte il figlio,
 Emulo già del Celtico sublime.

Al tuo dolce parlar, al dolce riso,
 Ed al dolce girar del casto ciglio,
 Ei lo sguardo e il pensier omai tien fiso.

(a) Si allude a fatto vero di alcune gentili Dame delle più cospicue città d'Italia, le quali per vaghezza voleano vestirsi di stoffa verde sparsa di viole, quale era l'abito che Laura avea il dì, che per la prima volta il Petrarca la vide e s'innamorò di lei. Ma riflettendo ch'era difficile il ritrovar un simile cantore, che celebrasse il lor nome, abbandonarono il pensiero. Il sonetto è diretto ad una di loro.

DI BERNARDINO RIDOLFI

BRESCIANO

LI XXII OTTOBRE MDCCXXVI

Oh! qual tosca armonia qui ferve e spira,
 Che il pensier divinizza e il cor rinfranca!
 Sento che l'alma alfin lieta respira
 Da gravi cure affievolita e stanca.

D'Arquà sul vago colle ombra s'aggira,
 Cui puro stile e cetra aurea non manca;
 Perchè il vorace oblio freme e s'adira,
 E la Gloria suo tempio apre e spalanca.

Qui fissar mio soggiorno io pur vorrei,
 Onde quest'aura sì canora e viva
 Meno foschi tingesse i giorni miei.

Ma udir mi sembra in tuon sdegnoso e truce:
 Tuo desir non fia mai che giunga a riva,
 Troppo rivali, ah! son tenebre e luce.

DI GIUSEPPE BARBIERI

NELLA PIANTAZIONE DI CIPRESSI ED ALLORI

CHI è, chi è costei
Che il sacro loco rivestia d'allori?
Delfiche Muse, a Lei
Tessiam ghirlande d'apollinei fiori.

Ella inchinò la mano
A trattar la pietosa opra gentile;
Stupiane il colligiano,
Che la bella fatica avea per vile.

Ma stuol di casti Amori,
Battendo l'ali offiziose e pronte,
Tergevale i sudori
Dal niveo collo e dalla rosea fronte.

Seguendo il rito santo
Quel pio terren di pura onda lustrava,
E con devoto canto
L'amorosa del Vate ombra invocava.

Ah! d'onde mai ti scese,
Donna, sì alto in cor, sì degno affetto?
Qual astro mai t'accese
Di sì bel foco il generoso petto?

Oh! da' tui lumi bei
Sola raccor potessi una favilla!
Io ben mostrar vorrei
Che va del paro a Laura una Leonilla.

DI GIUSEPPE PONTALTI

DI VERONA

LI XXVIII MAGGIO MDCCCXVIII

È questo il nobil loco, il sacro Eliso
Di Lui, che tanto in ricca pompa abbellà
Del toscò cielo la gentil favella,
Mentre si minia e si scolora un viso.

Si, mi risponde Amor con un sorriso:
Del soave Cantor l'anima bella
Qui splende intorno, in cui, siccome stella,
Ti raccende Colei, che l'ha conquiso.

Ed io: Spirto gentil, che in tanta guerr
Con sì chiara onestà spiegato hai l'ale
Inver quel cerchio, che Madonna serra,

Vivi beato! e tu, che ascondi il frale,
D'Arquà pietosa, avventurata terra,
«Io son, potrai dir tu, fatta immortale.

DI MARIETTA GUADAGNINI**LI XIV OTTOBRE MDCCCXIX*****EPIGRAMMA***

**Oh sacro avello! oh avventurosa terra,
Che il gran Cantor di Laura in se rinserra!**

**Ver te l'invido sguardo volge l'Ebro,
La Senna, l'Istro bellicoso e 'l Tebro.**

**Tratte dal suon di sue soavi note,
T'offrono omaggio nazioni remote.**

**Ed a que' lauri appendon l'alme amanti
Serti di mirti e pallidi amaranti.**

DI FILIPPO BETTONI

LI XX APRILE MDCCXX

MADRIGALE

A te le luci chiuse
Febo di propria man: pianser le Muse,
Pianser le Grazie: Amore
Rese l'estremo amore.

DI C. A. R.

Io bacio al fin la pietra,
 Che il gran Cantor rinserra,
 Io veggio al fin la terra
 Sacra de' Vati al cor.

Salve, o solinga stanza,
 Dove il Livor si tace;
 Ti guardi il Veglio audace,
 Ma ti rispetti ognor.

Qui dove il bianco Cigno
 Cantava un dì d'amore,
 Mesto è il mio labbro, e il core
 D'amor mancando va.

Tutto d'amor qui parla,
 L'onda, la terra e l'aura:
 Viva il Cantor di Laura
 Nelle più tarde età.

DI VINCENZIO SCARSELLINI

LI XV GIUGNO MDCCCXX

L'AURA, che a questo suol mesta s'aggira,
Non più risona del dolente amore,
Che accendeva il gentil toscano Cantore;
Ma da lui pietà apprese e pietà spirava.

Bacia spesso la pendula sua lira,
E cerca invan le note un dì sonore,
Invano il volto e le labbra canore,
Ond'era voce, e vedova sospira.

Entro il tetto, pel giogo e nell'avello
Trascorrere la sente il passeggero,
Che visita quest'ossa e quest'ostello;

E la sent'io, cui l'affannosa vita,
E sovviene di quel Cigno il caso fero,
Che dolcemente a lacrimar m'invita.

DI CAMILLO MAULANDI

TORINESE

CAPITANO TENENTE AL SERVIZIO DI S. M. IL RE DI SARDEGNA

LI XIX LUGLIO MDCCXC

L'ENTUSIASMO D'ARQUÀ

O D E

Metro Oraziano - Ode XIII.

QUAL estro invademi fra queste soglie?
 Qual nuovo fremito? Qual dolce insania?
 Già a me medesimo tutto mi toglie
 Inesprimibil smania?

Del Vate altissimo ombra patetica,
 Sei tu che l'anima or mi scompagini?
 Sento nel cerebro ferver poetica
 Folla di vive immagini!

Udir già sembrami le note tenere
 Del canto armonico inarrivabile,
 E 'l noto esercita su me già Venere
 Flagello inesorabile!

O felicissimo Te, cui descrivere
 Fu dato i palpiti di fervid'anima,
 E, all'orbe in faccia, tutto pur vivere
 Per tua Donna magnanima!

Ancor qui mormora quella dolce aura,
 Che fra questi arbori solea rinfrangere
 Il soavissimo nome di Laura,
 Ed al tuo pianto piangere!

La mano candida, la fronte e 'l ciglio,
 Onde pasceasi tua mente estatica,
 Ancor qui spirano d'amor consiglio,
 E d'amor fiamma enfatica.

Occhi cerulei, treccia biondissima,
 Cantar che in l'anima soave infondesi!...
 O Nice!... O tenera idea dolcissima!...
 Già il mio pensier confondesi!...

Veggio dal candido seno pur sorgere
 Sospir, cui sforziti, ma in van, reprimere,
 E 'l volto roseo tutto a me scorgere,
 E i noti sensi esprimere.

Pensosa e tacita, fissar ti veggio
 Su nostre pagine l'occhio amorevole,
 E 'l capo languido posar sul seggio
 In deliro ingannevole.

Tergi la lagrima del desiderio,
 Amata Giovane, compon la faccia,
 Al caro io riedone tuo dolce imperio,
 Volo fra le tue braccia...

Volo, ma arrestanmi quelle, che ammirano
L'Adria e gli Euganei, vivaci veneri;
Te sola chiedono, sol te sospirano
Tutti i miei voti teneri.

O vivo spirito dei melanconici
Canti buon arbitro, deh! tutti prestami
Quei lusinghevoli tuoi modi armonici,
E l'estro in sen ridestami,

Ch'io possa all'etere mia Nice spingere,
Cantar il mutuo amor fidissimo,
E i pronti ingenui moti dipingere
Dell'occhio amorosissimo.

DEL NOBILE UOMO

ALVISE BRAGADIN

visitando la Tomba del Petrarca in unione
alla nob. sig. N. N. li 14 giugno 1795

ANACREONTICA

Su questa sacra tomba,
Che il cener tuo raccoglie,
Erbe cospargo e foglie,
Mirti sospendo e fior.

Quivi sì chiaro eccheggia
Il tuo famoso nome,
Che ognun ravvisa come
Tu sei d'Italia onor.

Perciò tue lodi io taccio,
E al sol pregar mi accingo,
Nè in vano io mi lusingo
Se invoco il tuo favor.

Questa, che qui si prostra,
Donna acclamata e bella,
Spesso di te favella
In mezzo ai nostri amor;

**E la tua Laura invidia,
Che tu immortale hai resa:
E recasi ad offesa
S'io non t'imito ancor.**

**Deh! accordami il tuo stile,
Ond'ella paga sia!
Ma alla mia diva in pria
Dona di Laura il cor.**

DI ANTONIO QUERENTI

DISCEPOLO DEL PETRARCA

SOTTO LA FONTANA DETTA DEL PETRARCA

**Fonti numen inest; hospes, venerare liquorem,
Unde bibens cecinit digna Petrarca Deis.**

MOZZI EGIDIUS DE PLUVENIS**XXIV AUGUSTI MDCCCXXII**

**SALVETE, Arquati colles, domus inclita, salve;
Quam mihi dulce tuo claudier in gremio!**

**Praelustrem sedem sacramque invisimus urnam;
Patria nos revocat, cor tamen usque manet.**

DI GIUSEPPE BARBIERI

LI XIV APRILE MDCCXXV

AL più dolce de' cori,
Alla più nobil alma,
Vate di casti amori,
Spira quiete e calma.
Lingue di piaga acerba,
Deh! tu la disacerba.

DI GIUSEPPE MAPELLI

DI BERGAMO

MDCGCXXI

O qual vampa di gloria e d'amore
Scorrer sento per tutte le vene,
Alma grande, parlando con te!

DI PIETRO PALLASTRELLI**DI PIACENZA****NELLA CASA DEL PETRARCA**

O fortunato ostello, che chiudesti
Quell'alma, nido di piacer celesti!

PRESSO LA TOMBA DELLO STESSO

Di fior chi sparge il sasso, il qual rinserra
Il tuo cenere sacro, almo Cantore;
Immortal chi per te carne disserra:
Io sol qui piango in compagnia d'Amore.

B. R. I. S. G. B. Z.

VAGHI colli, amene valli
Che a colui piaceste un giorno,
A colui che qui d'intorno
E' suoi canti risonar.

Deh! in omaggio al cener sacro
Vaghi fiori gli recate,
Che coi fior saran più grate
L'espressioni del mio cor.

DI F. G.

EPIGRAMMA

GENIO immortal, dolcissimo Petrarca,
Esca di cotest'aura
Una scintilla sol di quell'ardore
Onde Laura gentil t'accese il core:
Esca e il petto m'infiammi, e rime e versi
M'inspiri vaghi e tersi,
Che degna è ben del più sublime canto
Un'altra Laura che mi sta qui accanto.

SULLA . GRAN . TOMBA
DEL . DIVINO . CIGNO . D'AMORE . F. PETRARCA
GHERARDO BEVILACQUA
M. DUCA DI TORNANO
DELL'ORDINE . EQUESTRE . DI . FRANCIA
GIURA . ETERNA . FEDE
CONJUGALE
AD . ANNETTA . CONTESSA . SILVESTRI
PRONUBO
GIUSEPPE . ROSSINI . PADRE . FELICE
DEL . GENIO . DELLA . MUSICA . ITALICA . MODERNA
XV. SETTEMBRE
MDCCCXX.

DI GIUSEPPE MELLERIO

visitando Arquà per la seconda volta
nel giorno 12 luglio 1821

ALLA CASA ED ALLA TOMBA

DI FRANCESCO PETRARCA IN ARQUÀ

STANZE

UN mese ancor non è da ch'io ti vidi,
Sede beata del divin Cantore,
Che Laura festi con tuoi carmi un Nume.
Amor diletti e fidi,
Ma non come d'amor ora è costume,
Serbò la donna tua sempre nel core,
Che, benchè spoglia del corporeo velo,
Ancor ti serba sacra fede in cielo.

Bacio la tomba che ti serra, e unile
T'imploro, almo Cantor, onde mie rime
Penetrin l'alma di colei che adoro.
E se non può mio stile
Destarti affetto in cor, l'estro il martoro
Scemi, col risvegliar le cure prime,
Che felice mi feuno, e allor devoto
Renderò grazie, e qui sciorrò il mio voto.

AD FRANCISCI PETRARCAE

TUMULUM

EPIGRAMMA

JOANNIS BELLOMO

EXIGUUM magni tenet Arquatum ossa Petrarcae,
Nominis at sedes orbis utrumque latus.

Vindicat historia hunc sibi, philosophia, poësis;
Ipse quidem Laurae mentem animumque dedit.

At qui digne facit scribi, scribitque legenda,
Illi e stelligero vertice prodit Amor.

DEL SIGNOR ABATE

FRANCESCO DRIUZZO

VENEZIANO

C A N Z O N E

LE collinette e i monti,
Che in vaga scena sorgono,
E i cristallini fonti,
Che bagnan lieti lo smaltato pian;

Gli olmi e le amiche viti,
I verdi allori e platani,
Dell'aure i dolci inviti,
Che placidette sibilando van;

All'agitata mente
Grato pensier mi destano
Che aleggi qui ridente
L'ombra tua, o Vate, bel di Laura onor.

Ma già ti veggio e sento
Dell'auree corde il facile
Soave scotimento,
Che muove e accende ogni sensibil cor.

DELLO STESSO

ENTRATO NELLA STANZA OVE TROVASI
RIPOSTA LA GATTA

CANZONE

I.

S'EI cantò di un'alma bella
Le fattezze e i pregi rari,
Perchè mai nemica stella
Sol vi fa di Laura avari,
E mostrate contraffatta
Questa secca e sozza gatta?

II.

Colei che dal Trojan fu in Ilio tratta,
Cambiossi in una vil secchia di legno,
E qui per Laura trasformossi in gatta.

III.

Perchè alcun non pensi male,
Io vo' dir che questa gatta
Fu quel ciuccio d'animale,
Che la parte aveva fatta
Di cambiarsi in bella donna:
Ma vestita poi di gonna,
Visto un topo, l'addentò,
Ed in gatta ritornò.

ISCRIZIONE

VIRAMQVE . DOMVM

QUIETIS . TEMPORARIAE . ET . DORMITIONIS . PERPETVAE

FRANCISCI . PETRARCAE

VENERATVS . HIERONYMVS . BAGATTA

NOMEN . HIC . SVVM . LITTERIS . CONSIGNAVIT

XIV. KAL. SEPT. AN. MDCCCXXVI

ADERANT . FAVSTINVS . BINA . MAGISTER . DISIGNATOR

DECENTIANENSIS

IACOBUS . ET . IVLIVS . COMITES . PORRO . LAMBERTENGI

MEDIOLANENSI

F. PHAEBAEI . DECENTIANENSIS . ALVMNI

DI GIROLAMO BAGATTA

SONETTO

ALLA STANZA OVE MORÌ IL PETRARCA

O fido porto alla già stanca vita
Del più gentile fra i cantor d'amore,
Tutto qui intorno mi serena il core,
E dolcemente a riposar lo invita.

Ma in questa cella tacita e romita,
Ov'ei si trasse dal mondano errore,
Parmi dal mondo errante uscir pur fuore,
E sentir nuova a sollevarmi aita.

Taccia di lui Firenze, nè si vanti
Teco Valchiusa! a pianger n'ebbe assai,
Nè valse a confortarla il patrio zelo:

Tu di forti pensier soavi e santi
Ristorar l'alma grande, e potuto hai
Dal tuo sen farla rivolare al cielo.

ISGRIZIONE

*che leggesi sulla porta dello stanzino
dove morì il Petrarca*

QUIVI, ove lasciò le spoglie frali,
Quattro secoli son e lustri sei,
Progenie entrò de' Cesari immortali.

DI ANTONIO MARZOLDI

SONETTO

Qualor tuoi mesti e flebili lamenti,
 Onde piangi la morta risanata
 Riveggo, e i crudi e tormentosi eventi
 Cui bersaglio ti fe' sorte spietata,

Qualor del Trace Orfeo veggo oscurata
 Per te la melodia piangente, e i venti
 Quetati al suon de' tuoi dogliosi accenti
 Dormir sul mar colla procella irata;

Dico alla mente mia: Perchè tal canto
 Querulo non ho io, che possa al paro
 Or contendere a te, mio Nume, il vanto?

Ben tu m'udresti con singulto amaro,
 E con la tromba del Cantor di Manto
 Piauger tua morte, o sacro Cigno e raro.

DI GIO. BATTISTA RANZANICI

VENEZIANO

S O N E T T O

Ti bacio, o terra di quel vivo ingegno,
Di cui sì alto onor tenne governo,
Che, fatta a' carmi suoi nobile segno
Laura, lei rese e se medesmo eterno.

A te devoto affettuoso pegno
Lascio, e col pianto il sospir vivo alterno;
Deh! tu dal seggio dell'empireo regno
Non prender no l'umile dono a scherno.

Accogli il voto... Ma tu dolce e pio
Forse sorridi, e con uguale affetto
Fai metro a te del fervido desio;

E già quest'aura e questo grato rezzo,
Dell'onesto tuo velo almo ricetto,
Rendono a me del tuo sorriso il prezzo.

DELL'ABATE

GIUSEPPE GREATI

SONETTO

LA CASA DEL PETRARCA IN ARQUA'

Qui fu, qui visse, qui l'ampio raccolse
Aureo tesor delle vergate carte,
E vate e amante il dolce canto sciolse,
Onde ancor suona ogni più colta parte.

Qui, mentre al freddo vel l'alma si tolse,
Restò il gran Genio, e il nome suo non parte.
O sacro albergo, ch'uom divino accolse,
Devoto il labbro mio chino a baciarte!

Umil sotto alle antiche orme, che lassa
L'invida età, tu sorgi, e in tuo paragio
Egizia torre il capo altero abbassa.

Di degni oggetti estimatore, il saggio
Su l'alte reggie, opra del fasto, passa,
Qui s'arresta ad offrir canti ed omaggio.

DELL'ABATE

AURELIO BERTOLA

SONETTO

visitando la Tomba del Petrarca in Arquà

SE Amor non abbia i dolci atti cangiato,
Onde adescò da pria l'ardita spene
Nel caro volto, che temprando viene
Le mie vicende a più sereno stato,

Presso la tomba tua, Cigno beato,
Me non più sospirar su le mie pene,
Ma benedir m'udrai l'auree catene
A cui, tardi il conobbi, era io sol nato.

E tal ne' detti pioverà dolcezza
Dall'alma intesa in que' celesti rai,
Che di tuo parlar ti parrò degno.

Potessi tu veder tanta bellezza!
Ch'ove l'esempio in ben amar mi dái,
Darmi per lei vorresti anche l'ingegno.

DELLO STESSO

SONETTO

nella medesima occasione

IN queste valli paludose ed ime,
 Quattro secoli son, traesti l'ore;
 Queste, quest'aure ha pur vestito Amore
 De' sospir novi di tue dolci rime.

Io del palagio alle turrite cime
 Le ciglia intendo e su le ciglia il core;
 Poi dico orando: Il mio divin Cantore
 Orme segnò ove la mia s'imprime.

Oh perchè vivo te non ho veduto!
 Perchè quaggiuso non venir più tardi,
 O più per tempo io che così t'onoro?

Ma tu più tardi: un'altra Laura avuto
 Maggior avresti ne' celesti sguardi
 Del mio bel sole e nelle trecce d'oro.

DEL CAVALIERE

IPPOLITO PINDEMONTI

SONETTO

visitando la Tomba e la Casa del Petrarca in Arquà

QUANDO rimbomberà l'ultima tromba,
 Che i più chiusi sepolcri investe e sferra,
 E ciascun volerà, corvo o colomba,
 Nella gran valle, a eterna pace o guerra,

Primi udranno quel suon, che andrà sotterra,
 E primi balzeran fuor della tomba
 I sacri vati, che più lieve terra
 Copre e a cui men d'umano i piedi impiomba.

Ma tu, tu sorgi dalla vinta pietra
 Primo tra i primi, in luminoso ammanto
 Volando al ciel con la pudica cetra;

E nel bel coro, che circonda il santo
 Giudice sommo, dalla valle all'etra
 Di tutti il più divin suona il tuo canto.

DI ANTONIO MARTIN CUCCHETTI

VENEZIANO

SONETTO

visitando la Casa del Petrarca in Arquà
il giorno 28 ottobre 1826

Vi veggio al fin, vedove mura sanie,
Umil da pria, ma tai rese di poi
Da Lui, la di cui fama oltre gli Eoi
Eccheggia, e il mondo se le prostra innante.

Per voi il Tempo ha le sue leggi infrante;
Sul vostro limitar gli allori suoi
Muti depongon i più chiari eroi;
Essi minor di Laura al Cigno amante.

Al par d'auretta intorno vi s'aggira
Or placido il suo spirto, e dolcemente
Ridesta il suon dell'amorosa lira.

L'Aonio coro l'ode e vi s'inchina,
Splende eterno su voi Febo lucente...
Ti rispettin le età, magion divina.

DI LUIGI CUCCHETTI

FIGLIO MINORENNE DELLO STESSO

nella medesima occasione

SONETTO

COLLE RIME DEL PRECEDENTE

VI bacio, o mura al fin auguste e *sante*
 Col padre mio, sì tai rese di *poi*
 Che morte il Vate colse, e a' lidi *Eoi*
 Mandò sua fama, a cui niun'altra è *innante*.

Qui la Parca vibrò saette, e *infrante*
 Cadder, che il Genio con li carmi *suoi*,
 Sempre maggior de' più sublimi *Eroi*,
 Fra noi vivrà qual fu di Laura *amante*.

Qui pur ogni mortal che pio s'*aggira*
 Riceve nuova vita, *dolcemente*
 Al cor scendendo la celeste *lira*;

E ripieno d'amor a voi s'*inchina*,
 Sembrandogli trovarsi 'n la *lucente*
 Suprema del Fattor magion *divina*

DELLO STESSO

O tu, che tanto splendi
Degli apollinei rai,
Che col tuo canto accendi
Ogni sensibil cor,

Di giovinetto umile
Non isdegnar, ten prega,
Colto sul bel d'aprile
Un vario-pinto fior.

Pregno di caldo pianto,
All'urna tua lo porge
In segno del più santo
Tributo del suo amor.

È tenue e basso il pegno
Che 'l misero qui t'offre;
Ei ben lo sa, ch'è indegno
Del tuo sì chiaro allor.

Ripara tu lo scorno:
Un sol Febeo tuo raggio
Prestagli, e fallo adorno
Del merto di cantor;

Vedrai come ripieno
Un giovinetto umile
Abbia per te il suo seno
D'un bel desio d'onor.

DEL NOBILE UOMO

VITTORE BENZON

visitando la Casa del Petrarca in Arquà
il giorno 16 settembre 1812

O fresco d'erbe e fior sacro ritiro,
Che il dolce canto di quel Cigno udivi,
O come te meravigliando miro,
F'aggio, che di tua verde ombra il coprivi!

Soavissima aura, ch'io respiro,
Quella tu sei che i versi a lui rapivi,
Quando di Laura sua cantar s'udiro
Questi poggi, questi antri e questi rivi.

Albergo solitario e taciturno
Sol da gli echi abitato, i quai sovente
Rispondevano al suo pianto notturno;

Qui nel mezzo alla bruna ora tacente,
Come se fosse del suo plettro eburno,
Ancora un dolce mormorar si sente.

FINE.

Pag. 60. vers. 5.	Immortal chi per	Di Laura altri
	te	immortal
— 64. — 13.	Destarti	Destarte
— 66. — 6.	e platani	e i platani
— 69. — 7.	uscir	esser
— — — 11.	Nè valse a confortarla il patrio	nè senno valse, nè di patria
— 71. lin. 1.	Marzoldi	Mazzoldi
— — vers. 1.	lamenti	concenti
— — — —	rissnata	innamorata
— 72. — 1.	vivo	divo
— 74. — 14.	tuo	teco

Österreichische Nationalbibliothek



